

Il prelado dell'Opus Dei coinvolto in un recente caso giornalistico: «Ho imparato molto dai genitori di bambini handicappati»

Echevarria: «Il dolore è benedizione, non castigo»

MIMMO MUOLO



Monsignor Javier Echevarria

ROMA. «Smentisco che quella frase risponda al mio pensiero di uomo, di cristiano, di sacerdote». È appena tornato in Italia monsignor Javier Echevarria. Ed ora a mente fredda, dopo il clamore suscitato dai resoconti giornalistici di una sua presunta affermazione sulle pesanti conseguenze della mancata castità prematrimoniale, accetta di ritornare sull'episodio, per darne un'interpretazione autentica, al di là delle distorsioni dei media.

Eccellenza, secondo alcuni giornali lei avrebbe detto che il 90 per cento dei bambini handicappati nasce da genitori che non sono arrivati puri al matrimonio. Può aiutare a ricostruire ciò che esattamente ha detto nell'incontro di Catania?

«Mi trovavo assieme a circa 1.500 persone, alcune delle quali dell'Opus Dei, la maggior parte no. Un incontro informale, familiare, durante il quale si sono susseguite domande e risposte all'impronta, sui più diversi aspetti della fede e della vita cristiana. Come sempre, ho cercato di illustrare la dottrina della Chiesa: infatti l'Opus Dei non ha una teologia né una morale propria. Fra l'altro, si è parlato anche della virtù della castità come di un valore umanizzante, ca-

pace di svelarci la pienezza dell'amore umano, fatto di rispetto dell'altrui dignità e della propria. In questo contesto positivo, non è mancato un accenno - che reputavo doveroso - a certo lassismo morale, oggi sempre più diffuso, in questa materia. Ho voluto ricordare che il peccato non è solo offesa di Dio e abuso dell'altro, ma anche causa di disordine sul piano naturale, persino fisico. Ma, ovviamente, l'affermazione che "il novanta per cento degli handicappati sono figli di genitori che non so-

«Il pensiero che uno solo di questi padri si sia sentito maltrattato mi colpisce profondamente»

no arrivati puri al matrimonio" è priva di senso, un'assurdità. Comunque smentisco nel modo più preciso che essa risponda al mio pensiero di uomo, di cristiano, di sacerdote».

I giornali dicono che si riferiva ai bimbi sieropositivi, nati da madri sieropositive. È esatto?

«Non ho richiamato esplicitamente alcuna malattia in particolare, anche se naturalmente il triste caso dei bambini sieropositivi era senz'altro presente al mio animo. Tuttavia il discorso era generico. Ritengo che quando si vuole sottolineare l'importanza della virtù della castità - o di qualunque altra virtù - non si debba ricorrere alla minaccia, né tanto meno dar corpo ai fantasmi. Per tornare

alla domanda, vorrei osservare che la sofferenza, in particolare quella dei piccoli sieropositivi e dei loro genitori, costituisce un'esperienza di dolore che richiede ai cristiani, in primo luogo ai sacerdoti, preghiera e condisciplina».

Come spiegare che la castità prematrimoniale è un valore in sé, non una minaccia per evitare castighi divini?

«Cristo stesso rimproverò gli Apostoli quando vollero interpretare la malattia come punizione per i peccati. È evidente. La castità prematrimoniale, e quella di ognuno nel proprio stato, è un valore naturale di primo piano, una virtù umana che è stata elevata dalla grazia al rango di virtù cristiana. Come ricordava il beato Josemaria, la castità non è la virtù più importante per il cristiano - la principale è la carità - tuttavia è e sarà sempre una virtù necessaria. Non la si vive allo scopo di evitare castighi e rischi - sarebbe un riduzionismo incapace di comprendere la grandezza della castità - ma per rispetto della dignità della persona, uomo o donna».

Che cosa fa l'Opus Dei per gli handicappati?

«L'assistenza dei sofferenti, specie dei bambini portatori di handicap, è, per esplicita raccomandazione del Fondatore, un passo assai rilevante nell'itinerario formativo delle persone che frequentano i centri dell'Opus Dei. I fedeli della

Prelatura sono impegnati in una vasta gamma di attività di servizio cristiano: le iniziative da loro promosse vanno dagli ambulatori medici alle scuole per handicappati e a differenti programmi in loro favore, tanto in Europa come in Africa ed in molti altri Paesi. Fra i fedeli dell'Opus Dei sono numerosi i genitori di figlioli colpiti dalla sindrome di Down. Come tanti genitori cristiani, essi sanno fare della propria famiglia un focolare dove si respira la pace di Cristo. In base a quello che ho sempre visto nel lavoro apostolico dei fedeli della Prelatura, io li considero come il tesoro più prezioso affidato dal Signore all'Opus Dei. Personalmente, oltre ad assicurare tutto il mio appoggio alle associazioni delle famiglie di portatori di handicap, cerco d'incoraggiare molta gente ad aiutarle in modo fattivo».

Che cosa vorrebbe dire ai genitori dei bimbi handicappati, se potesse incontrarli di persona?

«Non parlo sulla spinta dell'eco data dalla stampa

«A coloro cui la vita ha dato tanta sofferenza vorrei dire che ogni loro passo sarà benedetto dal Cielo»

ad alcune dichiarazioni, davvero disumane, attribuitemi a proposito dei bambini colpiti da handicap. È il pensiero del dolore di tanti genitori, sofferenti ed croici, che mi induce ad entrare in argomento. Perché chi soffre maggiormente non è, nella mia esperienza, il mala-

to stesso, ma i suoi familiari, che si consumano accanto a lui in una dedizione assidua, silenziosa e spesso coperta dal sorriso. Il pensiero che uno solo di questi genitori possa essersi sentito non soltanto non capito, ma addirittura maltrattato da un sacerdote mi addolora profondamente. Chi soffre sa che la fede aiuta a vedere nel dolore un dono, una carezza di Dio. Il segno di una sua presenza addirittura tangibile nella nostra vita, perché Dio benedice con la Croce coloro che più ama. Quando la sofferenza si fa più dura sperimentiamo il bisogno di ripetere a noi stessi, ostinatamente se necessario, queste certezze. Anch'io ne ho avuto esperienza: fra i miei parenti più vicini e più cari ci sono genitori di bimbi affetti dalla sindrome di Down. Da loro ho imparato tanto, con loro soffro e con loro ringrazio il Signore. Nel dolore di tutte queste famiglie è scritta anche una missione, di cui il mondo ha sempre più bisogno. L'eloquenza della loro testimonianza, anche se nascosta, è un grido che salva l'uomo, una sorgente di grazia e di salvezza per il mondo intero. Quindi, considero che colpire coloro che soffrono è crudele e mostruoso. Nel patrimonio spirituale trasmessoci dal Beato Josemaria Escrivà il nucleo forse più intimo è costituito dalla consapevolezza della nostra filiazione divina. Se Dio è Padre, come si può pensare che il dolore umano sia un castigo? No, lo ripeto, è una benedizione, benché per noi misteriosa. E poiché Egli è Padre, con la Croce ci dona anche sempre la grazia sufficiente a portarla con dignità fino alla fine. Questo vorrei dire a coloro cui la vita ha dato tanta sofferenza: ogni loro passo sarà sempre accompagnato dalla benedizione del Cielo».

Eschivà: «Il dolore è benedizione, non castigo»
 L'articolo di don Josemaria Escrivà, fondatore dell'Opuscolo, è stato pubblicato in Avvenire il 17 aprile 1997. Il testo è stato tradotto da Maria Teresa...